

Cultura

& Tempo libero

Valle D'Itria
Note sul mare
con il soprano
Angela Meade



Per il «Concerto sul mare» il Festival della Valle d'Itria stasera si sposta a Taranto, nell'atrio del Castello Aragonese, dove alle 21 canta il soprano americano Angela Meade. L'artista proporrà un programma particolare che verrà aperto dall'aria wagneriana «Du, teure Halle» tratta dal «Tannhäuser» e proseguirà con pagine verdiane da camera poco note come «Il brigidino», l'«Ave Maria» e

«Pietà, Signor», oltre a «Sgombra, o gentil», unica composizione del Cigno di Busseto su testo di Alessandro Manzoni. Si ascolteranno anche una pagina novecentesca dell'austriaco Korngold e di Meyerbeer. Chiusura all'insegna del Belcanto con l'aria «Ah! se un'urna è a me concessa» dall'opera «Beatrice di Tenda» di Vincenzo Bellini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il racconto

di **Vladimiro Bottone**

Non ho gran voglia di ammuffire in casa. La vita quotidiana non può ridursi alla televisione accesa in permanenza senza audio (allora meglio un acquario, oltretutto non soggetto al canone). Potrei rimuovere un paio di ragnatele, è vero. Ma la tessitura del ragno è un lavoro metodico, quotidiano, appeso a un filo (e tutto per ritrovarsi con un pugno di mosche). Somiglia troppo, in miniatura, alla mia attività di scribacchino. Non me la sento di disfare così, per sfizio, l'opera di un collega. Potrei uscire di casa, sento che dovrei farlo dopo l'inverno del nostro confinamento. Oltretutto, almeno per ora, è di lecito respirare senza bavaglio, all'aperto. Potrei approfittarne anche per testare la nuova gestione del supermercato qui nei paraggi. L'ortofrutta della grande distribuzione è quella che è, d'accordo: kiwi duri come sassi che imputridiscono, di colpo, in una notte. E ti sciolgono in bocca un fiele medicinale. Da acerbi a marci senza passare per la maturazio-



Foto d'autore



Pasquale Autiero (1983), dopo aver lasciato gli studi intorno ai 20 anni, si è dedicato alla fotografia, utilizzandola come mezzo terapeutico e di autoanalisi. Descrive la vita di tutti i giorni utilizzando uno stile pop, ma allegorico, cercando di arrivare a una narrazione simile a quella delle fiabe per raggiungere tutti a diversi livelli di comprensione. Ispirandosi al metodo del drammaturgo Neiwiller, assimilato durante i due anni di masterclass con l'artista Biasucci, si confronta ripetutamente con lo stesso soggetto per scartare il superfluo, rendendo più consapevole e disciplinata la sua ricerca. Considera le serie d'immagini uno strumento con cui indagare il mondano e il divino.

microcosmo del quartiere riassume la senescenza del Paese. Senescente significa spento, passivo, declinante. Mi sistemo in coda alle casse; una fila muta e gobba sotto i neon. Italia. I giovani emigrano perfino da questa città del Nord; trasferiscono il loro capitale di istruzione che frutterà altrove, nel centro dell'Europa. L'Italia, come questo quartiere, è periferia. Così restiamo noi. E noi altri non possediamo alcuna capacità non dico di redenzione, non dico di iniziativa, ma anche solo di reazione.

«Giorgia in cassa! Apre la cassa?».

Noi altri in età abbiamo paura di un ritorno dell'inflazione; di una ristrutturazione dei nostri BTP tesaurizzati in un'esistenza; di un prelievo sui conti correnti o dell'imposizione di una nuova Imu sull'abitazione principale. Abbiamo timore, sostanzialmente, di TUTTO. E perciò siamo pronti a sottometterci nei confronti di qualunque comando: è una postura mentale, persino fisica. Spalle incurvate, sguardi mogi, collo incassato, bavaglio sulla bocca. Ci diranno di murare le finestre? Noi lo faremo. Ci diranno che il nuovo inno nazionale è «Ballo ballo» della Carrà? Lo adotteremo. Si stabilirà che dovremo farci imprimere un codice a barre sulla fronte, al centro delle corna? Ce lo faremo tatuare. Perché la ribellione sottintende ossa ben calcificate; gambe agili; propensione al rischio. Insomma: implica molti maschi giovani e aggressivi, vale a dire proprio ciò di cui questa ex Nazione difetta. Punto. Tanto vale far scorrere le mie tre bottiglie sul nastro, coricate, e pagare. La cassiera sarà sotto i trenta, la conosco dalla precedente gestione. Si era assentata in maternità per qualche mese. Sarà terrorizzata all'idea di perdere il lavoro alla minima squadratura; di venire soppiantata da una cassa automatizzata o da una delle duecento aspiranti alla sua postazione. Esco sul piazzale. Un questuante nigeriano accompagna un signore malfermo, gli depona la spesa nel bagagliaio dell'auto, un vecchio catorcio stigmatizzato perché inquinante. Mi incammino verso casa, alla fine potrei sempre scrivere un racconto. Poi dovrò scolarmi una bottiglia, per forza di cose. Ho preso un rosso, un bianco e un rosé. Così, per non sbagliare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Grandi magazzini

ne; nella mia precedente reincarnazione ero un kiwi, bene.

Ma bando alla malinconia casalinghe, a questi bilanci dalle tonalità depressive! Via, fuori! Approfittiamo della libera uscita senza mascherine, prima di un ripensamento delle Autorità. Così mi ritrovo a camminare per questo quartiere interclassista di una città del Nord. Il supermercato resta la mia stella polare, il buon pastore che mi approvvigiona. Senza il supermercato dovrei abbattere gli uccelli con la fionda e raccogliere il tarassaco negli spartitraffico. Strada facendo mi sorprendono delle voci bianche. Si fanno ancora bambini – e così tanti poi? Scruto oltre il reticolato: l'intera popolazione infantile del quartiere è raccolta là, nel giardino della scuola estiva. Saranno una cinquantina in tutto. Si sfogano essenzialmente gridando, come pulcini in una stia. Per il resto mi sembrano già abbastanza ubbidienti ai richiami delle vigilatrici. Alle Elementari inizierà il loro lavaggio del cervello, li vedo già incamminati bene. Riprendo la marcia, mi vengono incontro queste madri di famiglia magrebine. Hanno un'età indefinibile, sono paffute e sempre abbastanza ciarliere, sia pure con moderazione. Coprono il capo con dei veli color pastello, parlottano fra loro di buonumore. Si attardano ad aspettare la figliolanza: bambini e bambine, corrucciati come tutti quelli che vivono fra due mondi e non

sanno scegliere. Hanno comunque il merito di abbassare un po' l'età media del quartiere. Per il resto mi imbatto più che altro signore anziane con il carrellino della spesa. Spesso sono vedove; i mariti erano adibiti a lavorazioni pesanti e rischiose, fra asbesto e vernici. A differenza dei defunti, queste vedove sono tenaci, non sembrano disposte a mollare il colpo. L'aria gelida di questo supermarket – evidentemente – conserva bene

La meta

Il supermercato resta la mia stella polare, il buon pastore che mi approvvigiona

non solo le derrate.

Altre vedove sparse per i vari reparti. Prese singolarmente – e con la mascherina, al chiuso – sembrano più meste. Sono intente a scegliere con ocularietà, la pensione è sempre un reddito decurtato. Una di loro sospira dal basso, con desiderio, verso una scatola di biscotti collocata troppo in alto sulla scaffalatura. Ha adocchiato il prodotto in offerta; è la sua massima aspirazione stamattina. Mi allungo sui talloni, che mi costa? Le ho prelevato e porto i suoi biscotti. La vedova si è sciolta in un sorriso di gratitudine infinita: quella confezione era l'ultima. Poi trotterella verso l'altra corsia, i casalinghi sono pieni di donne come lei. Anziane dai polsi minuti, fragili nelle

ossa, che combattono la guerra egoista e silenziosa per accaparrarsi le offerte. La musicchetta dell'altoparlante – le hit di qualche estate fa – accentua il silenzio fra i corridoi. Ogni pensionata è sola nella propria caccia al 3x2. Un signore sui settanta – guarda là – un maschio sopravvissuto. Ha il bavaglio sbilenco, rimprovera aspramente la nipote. La sua è una voce stizzita, senile, iraconda. In una parola: disperata, forse dovrei dire fottuta come tutti noi. Basta. Prelevo tre bottiglie di vino senza badare agli svolazzi dell'etichetta. È alcol, no? Qui si beve per dimenticare. Ora le bottiglie cozzano nel mio carrello vuoto, quel tintinnio ha il potere di risvegliarmi alla realtà. Una verità auto-evidente: il

Etruria e Magna Grecia, due civiltà in mostra al MarTa di Taranto

«Taras e VatI», dialogo fra potenze

Quando Taranto viene fondata nel 706 a. C. dagli spartani, VatI (Vetulonia, in latino) è un centro già molto organizzato. Ha già almeno tre secoli di storia alle spalle. Ed è uno dei dodici insediamenti della potente dodecapoli etrusca composta da dodici città-stato, una lega di carattere economico, religioso e militare destinata a subire un declino a partire dal V secolo a. C. E, infatti, a differenza della nascente colonia magno-greca, VatI sparisce per secoli, di-

ventando un enigma sino alla fine dell'Ottocento, quando viene riscoperta dall'archeologo Isidoro Falchici è intitolato il Museo di Vetulonia.

Dei rapporti tra le due civiltà si è occupato tanti anni fa il Convegno di Studi sulla Magna Grecia. E ora le relazioni tra questi «due giganti dell'Italia antica» vengono raccontate a Taranto con una mostra tematica in programma sino al 22 gennaio al Museo Archeologico MarTa. Intitolata «Taras e VatI. Protagonisti del Medi-

terraneo a confronto. Archeologia di Vetulonia a Taranto», l'esposizione è parte del più ampio progetto scientifico-culturale «Taras e VatI» comprendente un'altra mostra al Museo Civico di Vetulonia e un convegno internazionale in calendario al MarTa dal 17 al 19 novembre prossimi. Artefice dell'iniziativa, con la responsabile del Museo Civico di Vetulonia, Simona Rafanelli, la direttrice del MarTa, Eva dell'Innocenti, che con Lorenzo Mancini ha pensato per Taranto

all'allestimento di un contesto funerario realistico del VII secolo a. C., nella cui realizzazione sono stati coinvolti i cartapestai di Massafra, Piero Parisi e Mirco Salvo, e di Putignano, Nicola Genco. È stato ricostruito a grandezza reale il tumulo di Poggio Pelliccia così come appariva a Vetulonia prima di essere saccheggiato, corredato da diversi reperti, tra cui alcune fibule in oro e appliques in bronzo. Si tratta di un primo nucleo dell'esposizione, che nella seconda sezione illustra i costumi funerari e la cultura materiale di Taranto nello stesso periodo.

Francesco Mazzotta

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CORRIERE DEL MEZZOGIORNO

Puglia
Enzo d'Errico
direttore responsabile
Paolo Grassi
redattore capo centrale
Vincenzo Esposito
vice caporedattore vicario

Michele Pennetti
vice caporedattore (Bari)
RCS Edizioni Locali s.r.l.
Giuseppe Ferrauto
presidente
Alessandro Bompieri
amministratore delegato
Sede legale:
Via Angelo Rizzoli, 8 - 20132 Milano

Reg. Trib. Bari n. 1482 del 14/9/2000
Responsabile del trattamento dei dati
(D.Lgs. 196/2003): Enzo d'Errico
© Copyright RCS Edizioni Locali s.r.l.
Tutti i diritti sono riservati. Nessuna parte
di questo quotidiano può essere riprodotta
con mezzi grafici, meccanici, elettronici
o digitali. Ogni violazione sarà perseguita
a norma di legge.

Stampa: Sedit Servizi Editoriali srl
Via delle Orchidee, 1 - 70026
Z.I. Modugno - Bari - Tel. 080.585.74.39
Sped. in A.P. - 45% - Art. 2 comma 20/B
Legge 662/96 - Filiale di Napoli
Diffusione:
m-dis Distribuzione Media Spa
Via Cazzaniga, 19 - 20132 Milano
Tel. 02.25821

Pubblicità:
CAIROCS MEDIA SPA
Sede operativa
Via Campania, 59/C - 00187 Roma
Tel. 06.6882.8692 - 06.6882.8662
Legale: Tel. 02.2584.6665
www.rcspublicita.it

Pubblicità locale:
CAIROCS MEDIA SPA
Sede operativa
Via Rizzoli, 8
20132 - Milano
Tel. +39.02.2584.6543
mail: rcspublicita@rcs.it

Proprietà del Marchio:
CORRIERE DEL MEZZOGIORNO
RCS Media Group S.p.A.
Distribuito con il
CORRIERE DELLA SERA
Direttore responsabile: Luciano Fontana
Prezzo € 0,70 (non vendibile separatamente dal
Corriere della Sera)